

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 97

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 16 maggio 1990)

INDICE

ANDREINI: sulle iniziative che si intende assumere in relazione ai rifiuti presenti nel canale Adigetto (Rovigo) (4-04394) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	Pag. 3283
BOATO ed altri: sull'acquisto, da parte del comune di Trento, dell'edificio denominato «Centro Europa» per destinarlo a sede della nuova pretura (4-03518) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3284
CORRENTI, TOSSI BRUTTI: per il riconoscimento dell'Ente di promozione sportiva ARCI caccia (CSRA) (4-04206) (risp. MURATORE, <i>sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	3289
D'AMELIO: per l'assunzione di iniziative volte a garantire il recupero del patrimonio artistico della chiesa cattedrale di Tursi (Matera), danneggiata da un incendio (4-02387) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	3290
EMO CAPODILISTA: sulle iniziative da assumere in relazione all'assassinio del connazionale Roberto Ceccato avvenuto in Libia (4-04047) (risp. BUTINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3291
FLORINO: per la rimozione del professor Aldo Brancati dagli incarichi ricoperti presso il CNR, anche in relazione al suo coinvolgimento nei procedimenti giudiziari per la gestione delle mense scolastiche di Roma (4-03916) (risp. RUBERTI, <i>ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 3293
MURMURA: sulle iniziative che si intende assumere in relazione all'attuazione di quanto disposto dalla Corte dei conti in merito alle maggiorazioni del trattamento dei pensionati civili e militari (4-03804) (risp. PAVAN, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	3297
ONORATO ed altri: sulla richiesta di risarcimento e sulla conseguente istanza di ricusazione avanzata dall'imprenditore Elio Graziano nei confronti del pretore di Firenze, Beniamino Deidda, che l'aveva rinviato a giudizio per violazione delle norme sull'igiene e la sicurezza del lavoro (4-03908) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3298
PAGANI: sul mancato riconoscimento del PSDI in seno al consiglio regionale della Lombardia (4-03479) (risp. MACCANICO, <i>ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali</i>)	3300

<p>POLLICE: sull'opportunità della riapertura del procedimento penale relativo all'omicidio Fonte a seguito dei nuovi elementi venuti alla luce recentemente (4-04003) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) Pag. 3301</p>	<p>per un intervento volto a risolvere la crisi finanziaria della Società storica maremmana di Grosseto (4-04537) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>) Pag. 3306</p>
<p>SANESI: per la manutenzione delle mura di San Gimignano (Siena) e per la salvaguardia del valore architettonico del centro storico (4-03982) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 3301</p>	<p>SIGNORELLI: sulla mancata attuazione del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, concernente la dirigenza statale (4-04460) (risp. PAVAN, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 3307</p>
<p>sugli esposti pendenti presso la procura generale della Repubblica di Firenze in merito a presunti casi di corruzione nella gestione degli appalti per lavori stradali effettuati dal comune medesimo (4-04129) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) 3302</p>	<p>SIGNORI: per un intervento presso l'ente Ferrovie dello Stato al fine di evitare che, in sede di definizione del nuovo orario estivo, vengano prese decisioni dannose per la provincia di Grosseto, con particolare riferimento ai collegamenti Grosseto-Roma (4-04334) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>). 3308</p>

ANDREINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:
che il canale Adigetto (in provincia di Rovigo) è lasciato volutamente e da tempo senz'acqua;
che detto canale attraversa il centro abitato di Villadose;
che i rifiuti in esso presenti rappresentano un pericolo per la situazione igienico-sanitaria ed ambientale (moria di pesci);
che il Consorzio di bonifica speciale per l'irrigazione del Polesine è tenuto, per convenzione, alla raccolta e al trasporto dei rifiuti solidi urbani comunque rinvenuti nel canale;
che il settore igiene pubblica dell'USL n. 30 del Veneto ha confermato la pericolosità per la salute pubblica;
che, in conseguenza di quanto sopra descritto, il sindaco di Villadose ha emanato un'ordinanza diretta al Consorzio di bonifica per pretendere un intervento adeguato;
che a distanza di un mese non si è provveduto in alcun modo, l'interrogante chiede di sapere:
se i Ministri competenti siano a conoscenza di tale situazione;
se intendano intervenire con gli organi di controllo;
in che modo si propongano di richiamare la regione Veneto ai propri obblighi istituzionali e/o eventualmente se non ritengano opportuno esercitare i poteri sostitutivi.

(4-04394)

(6 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto e da notizie acquisite dalla regione Veneto, dipartimento per la bonifica, si fa presente quanto segue.

La lamentata carenza idrica è conseguente al prosciugamento eseguito dal Consorzio di bonifica per procedere agli interventi di sistemazione d'un tratto del canale Adigetto, a monte dell'abitato di Rovigo, consistenti nel risezionamento e rivestimento dell'alveo.

Nel corso di tali lavori, a seguito di ordinanza del sindaco del comune di Villadose (Rovigo), emessa in data 2 gennaio 1990, il Consorzio di bonifica ha iniziato le operazioni di ripulitura del letto del canale, previo riscontro classificazione del materiale di rifiuto e affidamento alle ditte convenzionate con lo stesso ente, per la manutenzione e la ripulitura del canale dai rifiuti urbani o ad essi assimilabili; dell'inizio di detti lavori è stata informata anche la USL competente nonchè invitata a verificarne lo svolgimento.

Eseguite le operazioni di ripulitura, il Consorzio ha subito immesso acqua tramite il canale scolmatore Sant'Apollinare, vivificando, in tal modo, il tratto del canale Adigetto che attraversa il centro di Villadose.

Il Consorzio ha dato assicurazione che entro il mese di marzo sarebbe stata immessa acqua anche nel tratto di canale che attraversa

l'abitato di Rovigo, a valle del sito dell'intervento che ha reso necessario il prosciugamento, con la realizzazione d'una tubatura del diametro di 800 millimetri, alimentata da gruppi di pompaggio, che attingerà acqua dal vicino scolo Rezzinella e il cui costo è previsto in lire 250.000.000.

La situazione rappresentata esclude, allo stato, la necessità d'un esercizio dei poteri sostitutivi da parte di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente

RUFFOLO

(26 aprile 1990)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i quotidiani di Trento («l'Adige» e l'«Alto Adige») hanno reso noto nei giorni scorsi che il comune di Trento avrebbe deciso l'acquisto dell'edificio denominato «Centro Europa» come sede della nuova pretura per la cifra di lire 12.500.000.000 per 4.500 metri quadrati di superficie, compresi i *garages*;

che, pur sulla base di una misurazione approssimativa, si può stimare che la superficie che occuperebbe la nuova pretura (con una decina di magistrati giudicanti, tre pubblici ministeri e non più di una quarantina di impiegati) sarebbe pari a quella che attualmente occupano, nel loro insieme, la stessa pretura, il tribunale e la corte d'appello nel palazzo di via San Francesco;

che il prezzo appare esorbitante, se si considera che i 2,77 milioni di lire per metro quadrato (ottenuti dividendo l'importo totale per la superficie) vanno aumentati per la valutazione del prezzo a metro quadrato per la superficie destinata ad uffici veri e propri, dal momento che prezzi simili non sono immaginabili per la superficie destinata a *garage*;

che appare sorprendente immaginare in base a quali criteri l'ufficio tecnico erariale abbia ritenuto congruo il prezzo fissato per la compravendita e su quali parametri di confronto;

che la camera penale di Trento - dopo aver appreso che una speciale commissione, insediata dal presidente della corte d'appello, aveva espresso un parere favorevole sulla nuova localizzazione della pretura - aveva tempestivamente fatto presente il proprio disappunto, soprattutto in ordine alla localizzazione, eccessivamente decentrata rispetto al «polo giudiziario» di via San Francesco, con evidenti disagi sia per gli utenti degli uffici giudiziari, sia per coloro che vi lavorano (avvocati e procuratori), costretti a continui spostamenti da via San Francesco (sede del tribunale e della corte d'appello), via Belenzani (sede del TAR) e via Vannetti (sede della nuova pretura);

che non è mai stato chiarito, con argomenti convincenti, perchè sia stata immediatamente scartata l'ipotesi di utilizzare, come nuova sede della pretura, l'attuale palazzo del provveditorato alle opere pubbliche di piazza Venezia, a cento metri dal tribunale, sufficientemente capiente e ora malamente utilizzato con magazzini, pochi uffici riservati all'Avvocatura dello Stato e, forse impropriamente, quale abitazione del provveditore alle opere pubbliche;

che, per quanto riguarda gli aspetti urbanistici, il trasferimento del carcere dovrebbe in futuro consentire una più razionale e definitiva sistemazione degli uffici giudiziari in un unico palazzo, ampliando l'attuale sede verso l'area oggi destinata al carcere: sotto questo profilo, qualunque soluzione oggi considerata definitiva per la pretura potrebbe risultare incongrua solo tra qualche anno;

che è evidente l'incongruenza tra il comportamento del comune di Trento e le conclusioni del dibattito svoltosi nel consiglio provinciale di Trento proprio in relazione alla politica immobiliare, nel corso del quale la giunta provinciale è stata impegnata a sospendere qualsiasi acquisto di immobili destinati a pubblici uffici (salvo interventi a scopo di razionalizzazione e del costo inferiore a 500 milioni) ed a predisporre entro tre mesi - in accordo col Commissariato di Governo, con gli altri enti pubblici interessati e col comune di Trento - un programma operativo da porre alla base delle scelte di nuovi spazi per uffici pubblici;

che la vicenda finanziaria, con gravi risvolti giudiziari, dell'acquisto delle «Tre torri» da parte della provincia di Trento dovrebbe aver definitivamente convinto sulla necessità di soprassedere all'acquisto di uffici pubblici «chiavi in mano», ripiegando sulla più lineare e trasparente procedura di esproprio delle aree (o degli immobili) e realizzando eventualmente in proprio gli uffici mediante appalto pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dei pesanti dubbi e sospetti che nella città di Trento sono stati sollevati da varie forze politiche e da organi di informazione (in particolare il quindicinale «Questo Trentino» e il quotidiano «Alto Adige») riguardo alla scelta di acquistare il «Centro Europa» per destinarlo a nuova sede della pretura;

2) se il Governo sia stato informato delle pesanti critiche a cui è stata sottoposta la perizia di congruità elaborata dall'ufficio tecnico erariale;

3) se il Governo non ritenga urgente e doveroso, per quanto di propria competenza, intervenire nei confronti del comune e della provincia autonoma di Trento, tenuto conto delle decisioni recentemente assunte dal consiglio provinciale di Trento proprio in materia di politica immobiliare;

4) se il Governo non ritenga doveroso garantire che la sede della pretura venga localizzata, come del resto chiesto dalla camera penale di Trento, in locali situati in prossimità degli attuali uffici giudiziari, e impedire che l'operazione di acquisto, verso cui è indirizzato il comune di Trento, realizzi una operazione di speculazione finanziaria nell'esclusivo interesse di operatori privati, anziché nell'interesse pubblico.

(4-03518)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. - In riferimento al contenuto della interrogazione si osserva quanto segue.

Innanzitutto va sottolineato che, come rappresentato anche dagli stessi onorevoli interroganti, da tempo gli uffici giudiziari di Trento versano in una situazione di notevole disagio dovuto a difficoltà di spazio, tali - come risulta dalla dettagliata relazione inviata all'ammini-

strazione dal presidente della corte di appello - da non consentire neppure la disponibilità continua di una sala per le udienze degli uffici giudicanti.

Sono state, quindi, avviate le procedure necessarie per reperire locali idonei.

Preliminarmente allo scopo di rendere agevole la lettura delle considerazioni di merito, si ritiene, sulla base della legislazione vigente in materia di edilizia giudiziaria, di individuare la linea di demarcazione fra i poteri e le responsabilità a carico degli enti locali e quelli dell'amministrazione, destinatari della legislazione suddetta, e di indicare le regole seguite dall'amministrazione stessa nello svolgimento dell'azione amministrativa.

La normativa relativa è contenuta nella legge 30 marzo 1981, n. 119.

Detta legge all'articolo 19, dopo avere riconosciuta la facoltà ai comuni di compiere interventi nel settore dell'edilizia giudiziaria, stabilisce che l'onere di ammortamento dei relativi mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti sia assunto, in ogni caso, a totale carico del bilancio dello Stato. Ai fini della concessione di detti mutui, gli enti locali interessati devono allegare alla richiesta di finanziamento l'attestazione che il progetto esecutivo dei lavori ha riportato il parere favorevole del Ministero di grazia e giustizia.

Ogni iniziativa al riguardo è, pertanto, rimessa all'ente locale sia per quanto concerne la richiesta di finanziamento, sia per quanto attiene alla fase procedimentale concernente la progettazione, l'affidamento e l'esecuzione dell'opera, in quanto al comune spetta, ai sensi della legge 24 aprile 1941, n. 392, di provvedere al reperimento dei locali destinati ad uffici giudiziari e alle spese di gestione degli stessi.

All'amministrazione spetta solamente di esprimere parere sul progetto esecutivo dell'opera da allegare alla richiesta di finanziamento alla Cassa depositi e prestiti avanzata dal comune.

In assenza di specifiche disposizioni normative circa la struttura del procedimento amministrativo da adottare per l'attuazione della suindicata legge, l'amministrazione ha ritenuto di darsi le seguenti regole procedurali, desunte dal principio generale dell'ordinamento positivo e dal precetto costituzionale inteso ad assicurare il buon andamento e la imparzialità dell'amministrazione.

In tale ottica sono state impartite, per il tramite dei presidenti delle corti di appello ai comuni, direttive volte a regolare il procedimento relativo alla concessione del mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, ponendo a carico dei comuni medesimi l'onere di provare documentalmente il compimento delle seguenti attività:

- 1) proposizione della domanda del sindaco, ritualmente deliberata dal consiglio comunale, volta ad ottenere la concessione del mutuo per la realizzazione dell'opera;
- 2) predisposizione a cura del comune del progetto esecutivo;
- 3) visto dei capi degli uffici giudiziari interessati (pretore, presidente del tribunale, procuratore della Repubblica, presidente e procuratore generale della corte di appello), inteso ad attestare la rispondenza del progetto alle esigenze operativo-funzionali dello e/o degli uffici giudiziari fruitori dell'opera;

4) relazione del provveditorato regionale alle opere pubbliche, territorialmente competente, contenente parere favorevole in linea tecnica e con riferimento alla congruità della spesa. Al riguardo è stato precisato che, qualora il provveditorato ritenesse di non potersi esprimere sulla congruità della spesa, tale parere dovrà essere formulato dall'ufficio tecnico erariale.

Si è inteso, in tal modo, acquisire tutti gli elementi di fatto utili all'espressione del parere per la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, sia pure con i limiti imposti dalla mancanza di un ruolo tecnico nell'ambito dell'amministrazione in ordine alle valutazioni di natura tecnica del progetto esecutivo e sulla congruità della spesa. Limiti ai quali si è sopperito mediante l'acquisizione del relativo parere espresso dagli organi tecnici istituzionalmente deputati a tale compito (provveditorato regionale alle opere pubbliche, ufficio tecnico erariale).

Tanto premesso, agli atti di ufficio risulta in ordine al palazzo di giustizia di Trento quanto segue.

In relazione all'entrata in vigore del nuovo codice, dovendosi provvedere al reperimento di locali nei quali insediare la pretura e i nuovi uffici della procura circondariale presso la pretura, sono state avviate su proposta del presidente della corte di appello le procedure volte a sollecitare l'intervento del comune di Trento per ottenere la disponibilità di un nuovo edificio ove accorpate, per evidenti ragioni di maggiore funzionalità oltre che per quelle, già espresse, di reperimento degli spazi necessari all'esercizio delle funzioni giurisdizionali, la pretura e la procura circondariale, il tribunale ed il magistrato di sorveglianza, l'ufficio unico degli ufficiali giudiziari nonchè l'ufficio di conciliazione.

La scelta dell'immobile, e, cioè, del complesso «Centro Europa», sito nella zona nord del centro urbano, nonchè la valutazione della sua idoneità in relazione alla ubicazione ed alle esigenze da soddisfare, sono state effettuate da un comitato, composto da capi d'uffici giudiziari e funzionari degli uffici stessi, con l'aggiunta di funzionari del comune e del provveditorato alle opere pubbliche, come risulta dai verbali delle riunioni, tenutesi presso la corte di appello di Trento, per decidere gli interventi urgenti sulle strutture per l'attuazione del nuovo codice di procedura penale.

In tale circostanza è stata vagliata anche la proposta, avanzata dall'avvocato Adolfo De Martolini della camera penale - cui si fa riferimento nell'interrogazione in oggetto - e cioè di sistemare gli uffici giudiziari nella ex Casa del fascio in piazza Venezia (riunione del 24 gennaio 1989).

La proposta, dopo un attento esame, è stata scartata in quanto, in primo luogo, lo stabile è già occupato da altri enti pubblici, e precisamente dalla Avvocatura distrettuale dello Stato, che, peraltro, da tempo insiste per ottenere la disponibilità di altri locali dello stesso immobile per far fronte a proprie esigenze funzionali, dal provveditorato alle opere pubbliche e dalla Ragioneria regionale dello Stato.

La possibilità, peraltro remota e del tutto ipotetica, di ottenere da tali enti la disponibilità dello stabile, è risultata comunque incompatibile con l'urgenza del problema della sistemazione degli uffici giudiziari,

atteso che la scelta dei locali era da effettuarsi prima della - allora - imminente entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Infine, un ulteriore ostacolo alla valida utilizzabilità dell'immobile suddetto è stato individuato nella impossibilità di reperire lo spazio occorrente per il parcheggio delle macchine degli utenti nonchè nei tempi, necessariamente lunghi, occorrenti per una eventuale costruzione di un parcheggio nella zona in questione.

Per quanto attiene, poi, al costo dell'immobile, comprensivo dell'esecuzione dei lavori di adattamento suggeriti dal comitato promotore di cui si è detto, deve rappresentarsi quanto segue.

La proposta di acquisto dell'immobile «Centro Europa» ha ottenuto il parere favorevole dell'ufficio tecnico erariale di Trento e quello del provveditorato alle opere pubbliche oltre all'approvazione dei capi di tutti gli uffici giudiziari che, viste le planimetrie relative al progetto esecutivo evidenziando la destinazione dei locali e delle pertinenze, hanno ritenuto lo stabile adeguato alle esigenze che era chiamato a soddisfare.

In particolare l'ufficio tecnico erariale ha precisato di aver considerato tutte le caratteristiche intrinseche ed estrinseche del complesso immobiliare ed ha dettagliatamente descritto e motivato i procedimenti estimativi eseguiti, sottolineando di aver effettuato un confronto con beni il più possibile simili, esistenti o in fase di realizzazione, siti sia nella zona in cui si trova l'immobile di cui trattasi sia in posizioni di analogo pregio.

Ha precisato, altresì, di aver effettuato la valutazione del valore commerciale dopo accurate indagini di mercato relative a uffici pubblici e privati siti nella zona centrale di Trento.

Quanto all'incremento di prezzo dell'immobile di cui trattasi, e di cui gli onorevoli interroganti si dolgono, l'ufficio tecnico erariale ha affermato innanzitutto che le caratteristiche dell'immobile differiscono notevolmente da quelle ordinarie ed ha specificato di aver aggiunto, nella valutazione, i valori degli impianti incrementativi.

Infine, nel determinare la congruità della spesa in lire 12.684.000.000, l'ufficio ha compreso un importo di 604 milioni per l'esecuzione di tutti i lavori, esprimendo altresì una serie di prescrizioni da osservarsi nella redazione del progetto esecutivo.

Alla luce di tale completa ed esaustiva documentazione questa amministrazione ha espresso, nell'ambito delle competenze già indicate in premessa, parere favorevole, ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

Infine, quanto alla affermazione degli onorevoli interroganti, secondo cui «gran parte degli acquisti che nel passato gli enti locali hanno fatto a Trento sono al vaglio della magistratura e in taluni casi si è arrivati al rinvio a giudizio di pubblici amministratori», si riporta qui di seguito quanto ha scritto sul punto il presidente della corte di appello di Trento. «Il riferimento polemico ad altri casi analoghi di acquisto di immobili, asseritamente a prezzo esagerato, da parte della locale pubblica amministrazione, non ha alcun fondamento: infatti, nel caso cui evidentemente si fa riferimento, il procedimento penale a carico di pubblici amministratori, del quale peraltro il pubblico ministero aveva ripetutamente chiesto l'archiviazione, purtroppo dopo molti anni di

istruttoria, si è concluso con l'assoluzione degli imputati perchè il fatto non sussiste» (sentenza del tribunale di Trento in data 9 ottobre 1989).

In merito alla costruzione della nuova casa circondariale di Trento, prevista nel programma, di cui al decreto ministeriale del 2 marzo 1987, è attualmente all'esame una proposta di stralcio unitamente agli altri istituti, fatta eccezione di quelli di Marsala, Mistretta, Reggio Calabria e Milano.

Tale proposta è scaturita da una valutazione delle mutate esigenze penitenziarie a seguito della modifica qualitativa e quantitativa della popolazione detenuta intervenuta a seguito dell'entrata in vigore della legge 5 agosto 1988, n. 370.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(10 maggio 1990)

CORRENTI, TOSSI BRUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

per quali motivi il Presidente del Consiglio non abbia inteso finora riconoscere l'Ente di promozione sportiva ARCI caccia (CSRA), che riunisce un elevato numero di associati per organizzare con competenza e vasta esperienza l'attività venatoria nel rispetto scrupoloso dell'ambiente, e ciò nonostante reiterate, quanto vane, promesse. Il diniego di riconoscimento contrasta con l'apprezzamento manifestato per enti la cui struttura è praticamente inesistente;

se il Presidente del Consiglio intenda intervenire per porre rimedio ad un'ingiustificata discriminazione.

(4-04206)

(6 dicembre 1989)

RISPOSTA. - Nell'interrogazione indicata in oggetto gli onorevoli interroganti accennano ad un mancato riconoscimento, da parte del Presidente del Consiglio, dell'Ente di promozione sportiva ARCI-caccia (CSRA).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, appositamente interpellato in merito, ha fatto sapere che non sembra trattarsi dell'associazione venatoria ARCI-caccia già riconosciuta ai fini venatori ai sensi degli articoli 28 e 29 della legge n. 968 del 1977.

È probabile quindi che gli onorevoli interroganti abbiano in mente il riconoscimento di una struttura facente capo all'attuale ARCI-caccia ma con funzioni di promozione sportiva.

Al riguardo, si fa presente, tenuto conto degli elementi forniti dal CONI, che l'articolo 30, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157 (norme di attuazione della legge istitutiva del CONI 16 febbraio 1942, n. 426) stabilisce che per uno stesso sport può essere riconosciuta una sola federazione. Pertanto, anche se in campo venatorio esistono oggi più associazioni riconosciute dalla legge, una sola di esse, la Federazione italiana della caccia, costituita con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, è riconosciuta dal CONI fin dalle origini (legge 16 febbraio 1942, n. 426).

Da parte della Federazione italiana della caccia, fin dal marzo 1988, era stata offerta alle altre associazioni venatorie una ipotesi organizzativa, con stesura di apposito e circostanziato statuto, che prevedeva nella Federcaccia una confederazione delle associazioni venatorie riconosciute che avrebbe anticipato i contenuti della riforma della legge sullo sport. Con tale proposta, che non è stata accettata dalle associazioni venatorie - stante la normativa vigente dettata dal citato articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986 - si offriva alle associazioni venatorie il vantaggio di far parte del CONI pur mantenendo la propria autonomia, di fruire dall'assicurazione Sportass e di partecipare alle attività agonistiche federali con la conseguente opportunità di superare le critiche connesse ad una pretesa egemonia della Federazione italiana della caccia nell'ambito venatorio.

Per quanto riguarda il riconoscimento dell'Arcicaccia quale ente di promozione sportiva si fa presene che in attesa della legge-quadro sullo sport, che ha tra gli obiettivi primari il riordino e la definizione di tali enti, il CONI ha sospeso i riconoscimenti rinviando ogni decisione in proposito.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
MURATORE

(4 maggio 1990)

D'AMELIO. - *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che un incendio di vaste proporzioni è divampato improvvisamente, per cause ancora sconosciute, all'interno della chiesa cattedrale di Tursi (Matera);

che l'incendio ha completamente distrutto gli antichi mobili della sacrestia, i paramenti, una preziosa raccolta di calici e oggetti sacri, nonché il portante archivio storico canonico e parrocchiale;

che le fiamme hanno consumato le travi della sacrestia e fatto crollare i solai anche degli ambienti adibiti ad attività parrocchiali;

che le alte temperature hanno fatto sconnettere completamente la volta a cassettoni della chiesa;

che il fumo intenso ha rovinato affreschi e quadri murali, compromettendo, presumibilmente, la stessa stabilità della cattedrale, il cui nucleo centrale risale al secolo XIV e che vanta una storia ricca di cultura, di uomini e di fatti;

che, se l'incendio è stato circoscritto e domato, sia pure dopo molte ore, lo si deve al pronto intervento dei vigili del fuoco di Matera e di Policoro, alla mobilitazione dei carabinieri e dei vigili urbani, al generoso accorrere di volontari, cittadini di Tursi, che si sono prodigati tra mille difficoltà aggravate dalle tenebre della notte;

che esemplare è stata la mobilitazione del vescovo, monsignor Rocco Talucci, e di molti sacerdoti;

che degna di lode è anche la pronta iniziativa del prefetto di Matera, dottor Lagala, e dei funzionari di quella prefettura;

che generosa è stata l'azione del sindaco, degli amministratori e dei dipendenti comunali;

segnalati il coraggio, la generosità e il senso del dovere di quanti si sono impegnati nello spegnimento delle fiamme, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti, concreti provvedimenti si intenda adottare per assicurare finanziamenti, atti a ricostruire la cattedrale nel suo antico splendore, al fine di ridare al generoso popolo di Tursi e ai fedeli della intera diocesi la chiesa cattedrale, faro di fede, guida sicura nei difficili momenti, centro di formazione, di cultura, di storia, di civiltà.

(4-02387)

(8 novembre 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che, a seguito dell'esaurimento delle indagini tecniche effettuate dalla commissione nominata dalla procura della Repubblica di Matera, la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Potenza avviava nel giugno 1989, con procedura d'urgenza, i lavori di restauro alla cattedrale di Tursi per un importo di lire 15.000.000.

Successivamente, con finanziamento ai sensi della legge n. 449 del 1987 di lire 900.000.000, nell'ottobre 1989 sono iniziati i lavori di consolidamento e restauro del monumentale edificio, lavori tuttora in corso.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(9 maggio 1990)

EMO CAPODILISTA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che l'omicidio del concittadino Roberto Ceccato, avvenuto nella Giamahiria, ha destato profonda commozione ed impressione nel nostro paese e soprattutto nel padovano;

rilevato che tale delitto è avvenuto in un clima antiitaliano acceso dalle autorità di Tripoli;

considerato che non esiste tuttora una ricostruzione attendibile della dinamica dell'omicidio;

in attesa dell'inchiesta giudiziaria aperta dalla procura della Repubblica di Padova in merito ai fatti di cui in premessa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se esista una correlazione tra l'omicidio di Roberto Ceccato e il clima ostile verso gli italiani esistente in quei giorni;

quali passi siano stati compiuti dal Ministro in indirizzo per l'accertamento della verità e quali misure abbia adottato o intenda attivare per le circa 2000 aziende italiane che operano nella Giamahiria a tutela degli addetti e a salvaguardia del loro lavoro.

(4-04047)

(8 novembre 1989)

RISPOSTA. - La notizia dell'uccisione di Roberto Ceccato (che ha avuto luogo il 25 ottobre 1989 tra le ore 19,30 e le 21) è pervenuta a

questo Ministero il 26 ottobre nel primo pomeriggio dall'ambasciata in Tripoli, subito dopo che il responsabile del dipartimento consolare del Ministero degli affari esteri libico l'aveva comunicata al nostro console generale in quella città.

Appena ricevuta la notizia, l'unità di crisi ha immediatamente preso contatto con la ditta Facco di cui era dipendente Ceccato ed inoltre con i familiari di quest'ultimo per informarli dell'accaduto ed esprimere la profonda costernazione dell'amministrazione degli Affari esteri.

Allo scopo di far giungere con ogni urgenza sul luogo dell'uccisione qualificati esperti dell'amministrazione italiana, si è successivamente intervenuti presso il Ministero dell'interno affinché venisse predisposto l'invio in Libia di una delegazione della Criminalpol allo scopo di collaborare con la nostra ambasciata e, ove ciò fosse stato possibile, seguire le indagini della polizia libica sul decesso. È stato pertanto deciso che partissero per Tripoli il capo dell'Interpol italiana dottor Simone, il medico legale della polizia di Stato dottor Pollo Poesio ed un tecnico fotografo, il signor Bucciarelli. I predetti sono giunti nella capitale libica la mattina del 28 ottobre.

Circa le indagini iniziali sul decesso si è appreso dall'ambasciata in Tripoli e dai suddetti nostri responsabili che la collaborazione fornita da parte libica alla nostra delegazione è stata proficua. Tuttavia, il nostro medico legale non è stato ammesso ad assistere all'autopsia compiuta da parte libica, pur intrattenendo rapporti fattivi con i due medici incaricati dell'autopsia, ai quali i libici avevano formalmente demandato l'incarico. Il dottor Simone per parte sua si è incontrato a varie riprese con gli ufficiali della polizia libica preposti al caso, ed ha potuto interrogare liberamente i tecnici della ditta Facco. Su quanto precede il dottor Simone ha redatto un rapporto, ed altrettanto ha fatto al termine della sua missione in quel paese il 23 novembre.

Le indagini condotte dalla polizia libica si sono inizialmente indirizzate verso i compagni di lavoro di Ceccato. Successivamente, esse sarebbero state estese a tutti gli ambienti, anche libici, che lo scomparso era solito frequentare.

Contemporaneamente una seconda inchiesta veniva aperta dalla magistratura di Padova, dove, presso l'istituto di medicina legale, veniva inviata non appena giunta in Italia il 31 ottobre la salma di Ceccato. Sono state inoltre trasmesse da questo Ministero - provenienti da quello libico - al Dicastero dell'interno, per il successivo inoltramento alla magistratura, alcune perizie in possesso della polizia libica che il medico legale dottor Pollo Poesio considerava di estrema utilità per la nostra inchiesta.

Le indagini libiche si sono concluse all'inizio del corrente mese di marzo, secondo quanto ha segnalato la nostra ambasciata a Tripoli, nel senso che è stata emessa dalla magistratura libica una sentenza con la quale si dichiara che «l'autore del delitto è rimasto ignoto».

Da parte di questo Ministero non si era mancato, durante il periodo intercorso tra il decesso di Ceccato e la suddetta decisione, di sollecitare a più riprese, sia a Roma che a Tripoli, che venissero fornite indicazioni sull'andamento delle indagini. In una di tali occasioni, verso la fine dello scorso dicembre, l'ambasciatore di Libia aveva affermato che l'inchiesta era condotta in maniera particolarmente minuziosa - e che,

pertanto, i risultati tardavano - perchè Ceccato era favorevolmente conosciuto negli ambienti libici, dove era noto tra l'altro per aver ospitato nella sua casa in Veneto alcuni cittadini di quel paese.

Non risulta, secondo quanto riferito dall'ambasciata a Tripoli e dai funzionari della Criminalpol, che siano emersi durante le indagini elementi che consentano di attribuire al delitto una matrice politica.

Per quanto concerne le misure di emergenza a tutela della comunità italiana in Libia, è da tenere presente che pervengono a questa unità notizie costantemente aggiornate sulla presenza e dislocazione dei connazionali in quel paese e che sono stati predisposti, sulle indicazioni fornite dall'ambasciata a Tripoli e dagli uffici consolari dipendenti, i piani di emergenza che prevedono al limite l'evacuazione dei nostri concittadini dal paese.

Con riferimento, comunque, all'affermazione dell'onorevole interrogante secondo cui 2.000 aziende italiane opererebbero nella Jamahiriya, si segnala che sono attualmente presenti in Libia 106 aziende italiane e che il totale degli italiani residenti in Libia ammonta a 2.500 circa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BUTINI

(8 maggio 1990)

FLORINO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in data 22 marzo 1989 la procura della Repubblica di Roma (sostituto procuratore Giancarlo Armati), nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione delle mense al comune di Roma, ha incriminato 32 persone, fra cui il sindaco, per peculato, truffa e interesse privato in atti di ufficio, l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero:

che nell'elenco delle persone destinatarie del mandato di comparizione per la suddetta incriminazione figura il nome del professor Aldo Brancati, docente di fisiologia umana all'università di Roma II, Torvergata;

che detto professor Aldo Brancati è sovente menzionato come «consigliere» o assistente del professor Rossi Bernardi, presidente del CNR, con particolari incarichi per le questioni edilizie ed immobiliari di interesse dell'ente, tanto che un autorevole settimanale economico, in data 31 dicembre 1988, lo presentava come «candidato» dello stesso Rossi Bernardi alla successione dell'attuale direttore generale, Bruno Colle;

che detto professor Aldo Brancati è dal 1980 membro della commissione tecnico-giuridica del CNR, una commissione chiamata, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 maggio 1967, ad esprimere pareri preventivi e vincolanti per gli organi deliberanti dell'ente sulle più delicate questioni edilizie (acquisto di immobili, gare di appalto e concessioni, trattative private, contratti di affitto, eccetera);

che nel trascorso quadriennio, sempre su designazione del presidente Rossi Bernardi, il Brancati ha fatto parte delle commissioni incaricate di predisporre e di organizzare le più importanti gare per forniture di servizi esterni quali viaggi e missioni per conto del CNR, mense e *ticket* per il personale dell'ente, pulizie dei locali, nonchè per la fornitura di mobili e arredi delle principali sedi del CNR in Roma (viale Kant, nuovo edificio di piazzale Aldo Moro, nuova sede di via Tiburtina);

che il Brancati è membro della commissione incaricata dal CNR di vigilare sull'applicazione del contratto di concessione fra il CNR e la Società condotte di acque per la costruzione del complesso immobiliare denominato «area di ricerca di Tor Vergata»;

che lo stesso professor Brancati è componente di numerose commissioni *ad hoc* scientifiche e tecnico-gestionali, nominate dal presidente o dal consiglio di presidenza del CNR per riferire su specifici problemi (formazione del personale, programmazione edilizia, Mezzogiorno, nutrizione, medicina sportiva ed altri).

Si chiede inoltre di conoscere:

quali siano i motivi di una così doviziosa concentrazione di delicati e variegati incarichi su una sola persona, per di più estranea sia agli organi decisionali dell'ente che alla sua amministrazione;

se sia vero che il Brancati e il suo assistente dottor Terilli occupano ben due stanze al secondo piano della nuova sede del CNR, ciò fra l'altro in una situazione di carenza di spazio sovente denunciata dai sindacati e dallo stesso professor Rossi Bernardi;

se non si ritenga necessaria, in riferimento a quanto evidenziato nei confronti del professor Aldo Brancati, la sua rimozione, almeno sospensiva, dagli incarichi sin qui ricoperti ed in particolare da quel delicato organo istituzionale di controllo e di verifica sugli atti amministrativi dell'ente che è la commissione tecnico-giuridica.

(4-03916)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA. - In relazione al contenuto del documento ispettivo, lo scrivente, assunte le necessarie informazioni nelle competenti sedi, ed in particolare presso il CNR, precisa quanto segue.

Nei confronti del professor Aldo Brancati, professore ordinario di fisiologia umana dell'Università di Roma - Tor Vergata, è stato emesso mandato di comparizione per i reati di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81 capoverso e 324 del codice penale in relazione alla sua partecipazione, quale componente «tecnico», a commissione incaricata di esaminare le offerte di partecipazione ad una gara «informale» indetta dal comune di Roma per l'appalto del servizio di refezione scolastica.

La contestazione riferentesi al professor Brancati riguarda quindi uno solo dei reati che sono indicati nell'atto ispettivo.

Al riguardo si fa presente che, nel rispetto della riservatezza imposta dalla circostanza che il procedimento trovasi tuttora pendente in istruttoria, la funzione da lui e dagli altri «tecnici» svolta in seno alla citata commissione è stata fondamentale quella di effettuare uno studio analitico, preliminare all'apertura delle offerte, volto all'individuazione dei prezzi da ritenersi congrui con riferimento ai vari lotti in

cui si articolava il citato appalto. Tanto al fine di consentire alla commissione tutta di valutare sulla base di elementi oggettivamente predeterminati l'eventuale presentazione di offerte anomale.

Il professor Brancati, nato a Spezzano della Sila (Cosenza) il 25 gennaio 1936, si è laureato in medicina e chirurgia con il massimo dei voti e la lode presso l'Università degli studi di Roma nel 1962, ha conseguito l'abilitazione alla libera docenza in fisiologia umana nel 1968 e, dopo essere stato assistente ordinario e quindi professore incaricato della stessa materia, ha vinto il concorso per la cattedra, sempre di fisiologia umana, nel 1974. Egli è autore di 100 pubblicazioni a stampa.

Accanto all'attività didattica e scientifica, il professor Brancati ha svolto sin dal 1971 funzioni direttive e consultive nell'ambito di numerosi organismi. Egli, infatti, è stato direttore dell'istituto universitario di medicina e chirurgia de L'Aquila (anno 1971), eletto direttore del dipartimento biofisiologico del testè citato istituto (anno 1973), presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dello stesso istituto (anno 1974), componente del Consiglio sanitario nazionale con nomina effettuata dal Presidente della Repubblica su proposta dell'allora responsabile della Ricerca scientifica e tecnologica dal 1979 al 1981, nonché componente della Commissione interministeriale per i progetti finalizzati con nomina compiuta dal Presidente del Consiglio dei ministri sempre su proposta dell'allora Ministro di questo Dicastero dal 1979 al 1982.

A ciò va aggiunto che il professor Brancati ha fatto parte quale componente del Comitato nazionale per l'anagrafe delle ricerche, con nomina disposta dal Ministro della pubblica istruzione dietro elezione del Consiglio universitario nazionale dal 1981 al 1983. È stato, inoltre, componente della segreteria tecnica del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica, su nomina dello stesso Ministro (anno 1981); componente - eletto dall'assemblea plenaria dei Comitati nazionali di consulenza del CNR - del Comitato per le scienze biologiche e mediche del CNR stesso dal 1981 al 1987; componente - eletto in rappresentanza dei professori ordinari - del consiglio di amministrazione dell'Università di Roma - Tor Vergata dal 1982 a tutt'oggi; componente della commissione tecnico-scientifica prevista dalla legge n. 64 del 1986.

Non deve, pertanto, destare meraviglia la circostanza che il professor Brancati sia stato chiamato a fare parte di organi collegiali del CNR. Prima però di parlare di questi organi è opportuno fare presente che la notizia della «candidatura» del professor Brancati alla successione dell'attuale direttore generale dottor Bruno Colle si appalesa del tutto infondata, posto che - tra l'altro - il mandato del dottor Colle verrà a scadenza di qui a due anni.

Quanto all'appartenenza del professor Brancati alla commissione tecnico-giuridica va precisato che egli è stato nominato componente di tale commissione nel 1980 e che tuttora ne fa parte.

Tale commissione è chiamata ad esprimere pareri di legittimità, obbligatori ma non vincolanti, in merito a tutti i contratti dell'ente di importo superiore a lire 500.000.000, se da concludersi a seguito di pubblica gara, ovvero a lire 250.000.000, se da concludersi a trattativa privata; inoltre detta commissione si deve pronunciare in ordine agli

atti di riconoscimento di debito, quale che sia il loro importo, e sulle istanze di disapplicazione di penali avanzate dagli appaltatori o dai fornitori del CNR.

La composizione della commissione è rimessa dalla norma (articolo 48 del regolamento concernente norme per l'amministrazione e la contabilità del Consiglio nazionale delle ricerche approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 maggio 1967) al presidente del CNR. Sin dalla data della sua istituzione la commissione è sempre stata costituita esclusivamente da estranei all'ente scelti tra i magistrati amministrativi e ordinari, gli avvocati dello Stato, i docenti universitari, i funzionari di elevata qualifica di amministrazioni statali.

Con ciò il CNR ha inteso evidentemente dotarsi di un organo consultivo che gli garantisca la più alta competenza e la maggiore obiettività possibili.

Attualmente della commissione menzionata, che è presieduta da un presidente di sezione della Corte dei conti, fanno parte, oltre al professor Brancati, altri due docenti universitari, il primo di chimica e il secondo di ingegneria, che complessivamente le assicurano un apporto «tecnico» di ampio «spettro» che va convenientemente ad integrarsi con l'apporto giuridico dato dai magistrati e dall'avvocato dello Stato che ne completano la composizione.

Il professor Brancati è poi componente dal 4 luglio 1983 del consiglio scientifico dell'istituto di fisiologia clinica di Pisa e dal 6 aprile 1987 di quello dell'istituto di psicologia di Roma, entrambi organi di ricerca dipendenti dal CNR.

Il citato docente ha fatto parte nel corso degli anni di altri organi collegiali aventi compiti ben delimitati, quali commissioni per l'individuazione di imprese da invitare alle gare di appalto di lavori o forniture o per l'aggiudicazione di queste gare o ancora commissioni di studio aventi il compito di proporre soluzioni riguardo a specifici problemi di carattere scientifico e/o tecnico-gestionale.

Con ciò si ritiene di avere dato sufficienti chiarimenti circa le premesse dell'interrogazione indicata in oggetto e di poter quindi passare all'esame dei quesiti posti dall'onorevole interrogante nel documento ispettivo in parola e cioè:

1) il perchè della concentrazione di incarichi in una sola persona, «per di più» estranea agli organi decisionali e all'amministrazione dell'ente;

2) se sia vero che il professor Brancati e un suo collaboratore occupino due stanze al secondo piano della nuova sede del CNR;

3) se non si ritenga che il professor Brancati vada rimosso dagli incarichi ricoperti e, in particolare, da quello di componente della commissione tecnico-giuridica dall'onorevole interrogante definita non esattamente «delicato organo istituzionale di controllo e di verifica sugli atti amministrativi dell'ente».

Al riguardo va quindi precisato quanto segue.

Il professor Brancati è, come si è visto sopra, persona fornita di un *curriculum* di tutto rispetto ed ha sempre mostrato la massima disponibilità ad assolvere incarichi che richiedevano qualificati apporti, ancorchè questi incarichi siano stati e siano tuttora di carattere gratuito

o prevedano tutt'al più la percezione di gettoni di presenza, i quali per la loro modesta entità hanno chiara natura risarcitoria delle spese sostenute. Il fatto che il professor Brancati non appartenga ad organi decisionali dell'ente va, ad avviso dello scrivente, valutato positivamente, in quanto è noto essere norma di buona amministrazione tenere distinte - laddove possibile - la funzione deliberante da quella consultiva e da quella comunque istruttoria; nè è preclusa alla singola amministrazione la possibilità di avvalersi di soggetti ad essa estranei, in specie quando si tratti - come nella fattispecie - di soggetti pur sempre appartenenti alla pubblica amministrazione, intesa in senso lato. Aggiungasi che tra il CNR e l'Università di Roma - Tor Vergata - presso la quale, come accennato, il professor Brancati insegna e svolge ricerca - è stata stipulata una convenzione, assentita da questa autorità vigilante, che comprende un vasto programma di collaborazione nell'ambito del quale è prevista tra l'altro la costruzione su terreno dell'Università di un complesso edilizio destinato all'insediamento di più istituti del CNR. I lavori di costruzione di tale complesso sono attualmente in corso e attiva si presenta l'interazione tra i due organismi pubblici, aventi vocazioni e compiti istituzionali in larga misura coincidenti.

Nel quadro di tale collaborazione l'Università di Tor Vergata ha messo a disposizione del CNR, presso la propria sede, un ampio locale e il CNR ha messo a disposizione della predetta Università due ambienti, di ridotte dimensioni, dislocati presso la sua sede centrale.

Il CNR non ha, al riguardo, ritenuto opportuno, almeno per il momento, in considerazione della fase ancora preliminare in cui si trova il procedimento penale dianzi ricordato, sollevare il professor Brancati dagli incarichi in atto ricoperti.

*Il Ministro dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

RUBERTI

(3 maggio 1990)

MURMURA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le iniziative che il Governo intende adottare per l'attuazione della decisione n. 1931 con cui il 14 aprile 1988 la Corte dei conti ha riconosciuto il diritto dei pensionati civili e militari alle maggiorazioni del proprio trattamento.

(4-03804)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intenda adottare per l'attuazione del principio, affermato dalla Corte dei conti e da alcuni tribunali amministrativi regionali, secondo il quale il beneficio di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente la maggiorazione di due anni di anzianità, a favore dei pensionati civili e militari, deve essere riconosciuto anche in presenza di ricostruzioni economiche previste da disposizioni di carattere generale ed effettuate successivamente alla prima concessione del beneficio stesso.

Al riguardo, si fa presente che la delibera n. 1931, in data 14 aprile 1988, della Corte dei conti riguarda il personale in servizio, per cui l'estensione del principio affermato dall'organo di controllo verrebbe effettuata, in concreto, con la riliquidazione dei trattamenti pensionistici degli interessati, previa rideterminazione degli stipendi attribuiti all'atto della cessazione dal servizio.

In sostanza, dovrebbero modificarsi posizioni già definite, per cui occorre apposita disposizione legislativa che consenta alle amministrazioni di adottare, a domanda degli interessati, gli opportuni provvedimenti per l'applicazione del beneficio in parola.

In proposito, si richiama il disegno di legge, attualmente all'esame della Camera (atto Camera n. 4464), recante «Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego», nel quale, all'articolo 6, è previsto che, in attesa di ulteriori disposizioni legislative sugli effetti del riconoscimento delle maggiori anzianità di cui all'articolo 1 della legge n. 336 del 1970, non si proceda - specialmente per ragioni di ordine finanziario - al computo delle stesse anzianità in sede di successiva ricostruzione economica disposta da norme di carattere generale.

Le maggiorazioni eventualmente attribuite per ricostruzione economica sono conservate *ad personam* e sono riassorbite con la normale progressione economica di carriera o con i futuri miglioramenti sul trattamento di quiescenza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PAVAN

(14 maggio 1990)

ONORATO, RIVA, FIORI, VESENTINI, ALBERTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se non consideri la richiesta di risarcimento per 40 miliardi di lire, avanzata da Elio Graziano, titolare dell'impresa Isochimica addetta alla «scoibentazione» delle carrozze ferroviarie, contro il pretore di Firenze Beniamino Deidda, che l'aveva rinviato a giudizio per violazione delle norme sull'igiene e la sicurezza del lavoro, e la conseguente istanza di ricusazione contro lo stesso pretore, uno stratagemma troppo facile messo a disposizione degli imputati per «liberarsi» di magistrati scomodi o comunque giudicati non affidabili per i loro interessi;

se non ritenga che tali stratagemmi siano resi possibili dalla recente legge sulla responsabilità civile dei giudici;

quali iniziative politiche e legislative intenda assumere per stroncare sul nascere questa prassi che pericolosamente attenta alla indipendenza della magistratura.

(4-03908)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA. - In riferimento all'oggetto dell'interrogazione, si comunica che la citazione in giudizio a carico del dottor Beniamino Deidda, per l'accertamento dell'eventuale responsabilità civile, notificata ad istanza della Isochimica spa, trae origine dal procedimento penale a carico di Elio Graziano ed altri, imputati del reato di cui all'articolo 21 del

decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, precedentemente fissato per l'udienza dibattimentale del 9 ottobre 1989.

Il predetto magistrato è stato convenuto avanti il tribunale civile di Firenze, unitamente al Presidente del Consiglio dei ministri e all'ente Ferrovie dello Stato, per risarcimento di danni nella misura di lire 40.000.000.000, da parte della Isochimica spa in persona del suo legale rappresentante signor Elio Graziano.

La citazione per danni in sede civile si basa su un preteso illegittimo comportamento del pretore nel corso della istruttoria del processo penale ed, in particolare, sul provvedimento in data 13 dicembre 1988, con il quale il predetto ordinava la chiusura dei capannoni A e B presso la società Isochimica di Avellino con conseguente cessazione dell'attività di coibentazione dei rotabili ferroviari in detti locali.

Successivamente il pretore dottor Beniamino Deidda presentava, con istanza in data 5 ottobre 1989, richiesta di astensione per gravi ragioni di convenienza.

Inoltre in data 5 ottobre 1989 il signor Elio Graziano presentava formale istanza di riconsuazione.

Il presidente del tribunale di Firenze, esaminati gli atti del procedimento penale e della citazione in sede civile, rilevava che nella fattispecie non si evidenziavano «gravi motivi di convenienza» per autorizzare l'astensione, per i seguenti motivi:

1) competente a conoscere dell'azione di risarcimento del danno non è il tribunale di Firenze, bensì il tribunale del luogo ove ha sede la corte di appello del distretto più vicino (articolo 3 della legge n. 117 del 1988);

2) l'azione civile è stata avviata contro il Presidente del Consiglio come prevede la legge, ma anche contro il pretore dottor Beniamino Deidda, che, invece, non doveva essere chiamato in causa (articolo 6, n. 1, della legge n. 117 del 1988), in quanto nei confronti del magistrato è lo Stato che esercita successivamente l'azione di rivalsa;

3) l'azione di risarcimento contro lo Stato può essere esercitata solo quando siano stati esperiti i mezzi ordinari di impugnazione o gli altri rimedi previsti dalla legge (articolo 4, n. 1, della citata legge n. 117 del 1988).

La citazione è stata proposta ad appena sei giorni dalla apertura del dibattimento, avanti il tribunale di Firenze, quando la norma prevede la competenza di altro tribunale; con la chiamata in causa del pretore dottor Beniamino Deidda, che la legge espressamente esclude; con riferimento ad un provvedimento emesso il 13 dicembre 1988 dal dottor Beniamino Deidda, provvedimento che nè l'imputato Elio Graziano nè alcuno degli altri imputati ebbe ad impugnare in sede di riesame avanti il competente Tribunale della libertà.

La istanza di astensione per gravi motivi di convenienza avanzata dal dottor Beniamino Deidda è stata respinta, e la riconsuazione proposta successivamente dal Graziano basata sugli stessi motivi dell'astensione è stata dichiarata inammissibile. Avverso detti provvedimenti è stato presentato ricorso e gli atti sono stati trasmessi dal tribunale di Firenze alla Corte di cassazione in data 28 ottobre 1989.

La udienza di prima comparizione per la causa civile introdotta dal Graziano si è tenuta il 30 novembre 1989 e su di essa dovrà svolgersi la deliberazione circa la ammissibilità da parte del collegio.

La legge n. 117 del 1988, come può dedursi anche da quanto sopra esposto, appare in grado di fornire attraverso i meccanismi in essa previsti idonee garanzie per impedire che l'azione di responsabilità civile venga strumentalizzata per ottenere la sostituzione del giudice preposto al processo.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(10 maggio 1990)

PAGANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Per sapere:

se siano a conoscenza che il consiglio regionale della Lombardia, in palese violazione di leggi e prassi e regolamenti, si ostina a non riconoscere la legittima rappresentanza in seno al consiglio medesimo del gruppo del Partito socialdemocratico italiano: il fatto è di una gravità tale che lascia allibiti quanti ritengono che le istituzioni vanno tenute al di fuori da ogni settarismo o valutazione di parte;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza che il Partito socialdemocratico italiano, dopo aver esperite tutte le vie consigliate dalla prassi, è stato costretto a mettere in atto una inconsueta procedura presso l'autorità giudiziaria, con prevedibili effetti negativi per chi rappresenta legittimi interessi costituzionali.

(4-03479)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione indicata in oggetto.

Al riguardo la regione Lombardia ha fatto presente quanto segue.

Nello scorso mese di febbraio si è creata una situazione anomala nel gruppo socialdemocratico del consiglio regionale.

Il gruppo – è bene premettere – era formato da due consiglieri: il presidente Orazio Picciotto Crisafulli ed un membro, Andrea Cavalli.

Il presidente del gruppo Orazio Picciotto Crisafulli ha lasciato nel febbraio scorso il Partito socialdemocratico italiano per aderire all'UDS, in vista di una confluenza nel PSI.

L'abbandono del partito non è stato seguito immediatamente dalle dimissioni dal gruppo e soprattutto dalla presidenza del medesimo.

Questo comportamento ha fatto sorgere ovvie proteste del consigliere Andrea Cavalli, l'altro rappresentante del PSDI.

In proposito l'ufficio di presidenza ha sentito il noto giurista Massimo Severo Giannini, che ha giudicato giusta la protesta del consigliere Andrea Cavalli.

Il fatto quindi si è risolto «pacificamente» con le dimissioni dal gruppo PSDI del consigliere Orazio Picciotto Crisafulli presentate a questa presidenza in data 30 maggio 1989.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali*

MACCANICO

(9 maggio 1990)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Considerato che nei giorni scorsi, a causa dalle dichiarazioni del signor Spagnolo, condannato all'ergastolo per l'omicidio Fonte, si sono posti inquietanti interrogativi tali da ipotizzare la riapertura del caso giudiziario;

valutato che da una attenta lettura degli atti processuali e del libro-inchiesta «La posta in gioco» di Carlo Bollino e dalla ricostruzione degli avvenimenti fatta dalla trasmissione «Telefono giallo» emergono elementi che porterebbero all'esistenza di un «quarto livello» di responsabilità,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro di fronte all'emergere di tali fatti e, per un pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, quali valutazioni dia in merito ad una eventuale riapertura del procedimento giudiziario onde poter chiarire tutti gli aspetti venuti alla luce recentemente ed anche per tranquillizzare l'opinione pubblica su connessioni fra politica (e politici) e affari criminosi, come l'interrogante ha avuto modo di evidenziare.

(4-04003)

(26 ottobre 1989)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente che a seguito delle numerose istanze inviate da Antonio Spagnolo a varie autorità e tutte concentrate presso la procura della Repubblica di Lecce in apposito nuovo incarto processuale n. 251/87/C RG PM, si è provveduto di volta in volta ad interrogare l'interessato e ad espletare ogni possibile ulteriore indagine, senza che mai nulla sia emerso rispetto a quanto già noto all'ufficio inquirente ed approfonditamente valutato nel corso delle diverse fasi del giudizio conclusosi con la condanna dello Spagnolo e degli esecutori materiali dell'omicidio Fonte. Dell'incarto anzidetto, in data 20 gennaio 1989, è stata quindi richiesta l'archiviazione al competente giudice istruttore.

Per quanto concerne le valutazioni sulla esistenza di un «quarto livello» di responsabilità e la eventuale riapertura del procedimento, le dette questioni hanno costituito oggetto di attento esame nel corso della lunga ed approfondita istruttoria ed alle stesse è stata data risposta tanto nell'ordinanza di rinvio degli imputati al giudizio della corte di assise, quanto nelle sentenze conclusive dei diversi gradi del giudizio medesimo.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(11 maggio 1990)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Visto il continuo e progressivo degrado subito a causa del tempo e dell'incuria dalle mura di San Gimignano (Siena);

considerato:

che i numerosi tratti pericolanti aumentano quasi quotidianamente ma che, purtroppo, sia l'amministrazione comunale che i privati possessori di alcuni di questi non intendono, a quanto pare, provvedere al loro recupero;

che recentemente è stato approvato un progetto detto «Baccanel-la» che, se realizzato, deturperà irrimediabilmente l'immagine paesistica di San Gimignano,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda avviare iniziative in merito affinché venga rispettato il valore storico-architettonico di un centro come San Gimignano, del resto già indicato dal Governo italiano nella lista dei beni da inserire nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.

(4-03982)

(24 ottobre 1989)

RISPOSTA. - Le mura di San Gimignano si sviluppano per circa chilometri 1,500 con forma piuttosto irregolare; di queste fa parte la rocca a forma di pentagono, situata nel punto più alto. Il degrado delle mura non è in ogni caso tanto evidente, anche se in alcuni tratti le condizioni statiche risultano più preoccupanti, come, per esempio, a destra di Porta San Giovanni fino a Porta delle Fonti e San Jacopo.

La soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Siena nel 1981 operò un intervento di consolidamento e restauro nel tratto di mura retrostante il convento di Sant'Agostino per un importo di lire 80.000.000 e a partire dalla fine del 1984 è stato messo in atto un intervento FIO per un importo di lire 300.000.000, che ha consentito il totale recupero della rocca. Altri interventi alle mura sono stati effettuati per una piccola parte dal comune (tratto interno della rocca) e in un prossimo futuro il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe provvedere al tratto retrostante il carcere.

La situazione delle mura, pertanto, non è poi così preoccupante, anche se naturalmente i restauri si renderebbero necessari; un nuovo intervento alla cinta muraria di San Gimignano sarà senz'altro considerato nei futuri programmi della predetta soprintendenza, quando i lavori che attualmente rivestono un'immediata urgenza saranno portati a termine.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(9 maggio 1990)

SANESI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che ad una precedente interrogazione a risposta scritta (4-03298) il Ministro di grazia e giustizia ebbe a dichiarare che, al di là del procedimento penale n. 3937/88 C, relativo ad un esposto presentato in data 12 dicembre 1988, «pendeva presso la procura generale procedimento penale in ordine a presunte irregolarità in appalti, diverse da quelle del sopracitato procedimento» e che «la procura della Repubblica di Firenze ha aperto un nuovo procedimento per l'identificazione degli eventuali reati e dei presunti responsabili» in ordine «a notizie apparse su organi di stampa e relative a denuncia di irregolarità su ulteriori appalti» anche in rapporto «ad una richiesta del sindaco di quella città per lo svolgimento di articolate indagini»;

che, in particolare, non si conosce ad oggi, fra l'altro:

1) se - ed eventualmente quando - sia stata fissata la data del processo relativo ai cosiddetti «restauri d'oro», pur risalendo al novembre 1987 il rinvio a giudizio degli imputati, dipendenti e funzionari del Ministero per i beni culturali e ambientali e, tra gli altri, lo stesso ex direttore generale del Ministero;

2) le conclusioni e le decisioni della magistratura circa una lunga serie di esposti presentati a partire dalla fine del 1986 dall'impresa Meccoli di Firenze relativi a:

a) tangenti legate a lavori effettuati dall'impresa su affidamento del comune di Pontassieve, in cui risulterebbero implicati dipendenti e pubblici amministratori, vicenda particolarmente emblematica poichè risulterebbero esservi addirittura rei confessi;

b) tangenti pagate e richieste per lavori in Firenze, viale Machiavelli, affidati all'impresa dal comune di Firenze, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze e si evidenzerebbero pesanti responsabilità amministrative;

c) tangenti richieste all'impresa per lavori in Firenze, viale Talenti-viale Etruria, affidati dal comune di Firenze all'impresa a licitazione privata, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze;

d) tangenti richieste per lavori in Firenze, via del Guarlone, affidati all'impresa dal comune di Firenze, da cui si evidenzerebbero pesanti responsabilità amministrative;

e) tangenti richieste per lavori affidati dal comune di Firenze all'impresa relativi all'intubamento del fosso di San Domenico in Firenze, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze;

f) tangenti richieste per l'affidamento di specifici lavori all'impresa da parte del comune di Firenze, lavori da effettuarsi in Firenze, via Accursio, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze;

g) tangenti richieste per la chiusura della contabilità relativa a lavori affidati all'impresa dal comune di Firenze e svolti in Firenze, località «Montagnola dell'Isolotto», in cui risulterebbero implicati dipendenti del comune di Firenze;

h) tangenti richieste per pagamento a saldo di lavori affidati dal comune di Firenze all'impresa e svolti in strade varie del quartiere n. 11 della città;

3) lo stato delle indagini relative alla zona delle «Piagge» in Firenze, inerenti la situazione della rete fognaria, il possibile riporto nel terreno di base di «rosticci», il probabile inquinamento della falda acquifera, nonostante l'apertura di due inchieste separate effettuata a suo tempo dal procuratore generale della Repubblica, dottor Quattrocchi, e dal pretore, dottor Signorelli, in relazione, tra l'altro, a quanto dichiarato in merito dal consigliere comunale di Firenze, onorevole Marco Cellai;

4) le conclusioni delle indagini relative ai lavori effettuati in Firenze, viale Etruria, da parte dell'impresa aggiudicataria per conto del comune di Firenze;

5) le eventuali conclusioni giudiziarie relative alle inchieste aperte sull'operato dell'ASNU e affidate, da un lato, al pubblico

ministero dottor Trovato, e, dall'altro, all'ex pubblico ministero dottor Nannucci, oggi responsabile dei GIP, con particolare riferimento ai rapporti intercorsi tra l'ASNU e la ditta Italrifiuti, incaricata a trattativa privata del trasporto di rifiuti solidi urbani e, forse, anche, anche di rifiuti «speciali», vicenda questa nella quale sarebbero coinvolti, quanto meno, dipendenti e funzionari dell'ASNU stessa;

6) le conclusioni legate all'apertura dell'indagine giudiziaria condotta dal procuratore generale dottor Quattrocchi e poi trasferita al giudice istruttore dottor Rotella, relativa ai ponteggi ed ai lavori complessivi di ristrutturazione del Mercato di Sant'Ambrogio in Firenze, affidati dal comune di Firenze, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze e la cooperativa affidataria;

7) le risultanze legate all'indagine preliminare che risulterebbe da tempo in atto relativamente alla costruzione, affidata dal comune di Firenze, in Firenze, del Centro alimentare di Novoli, ai suoi costi ed alle sue incongruenze;

8) le conclusioni di cui all'inchiesta aperta relativamente ai lavori di costruzione del Lungarno Carlo Alberto Dalla Chiesa - prosecuzione del Lungarno Colombo - in Firenze, affidati dal comune di Firenze, in cui risulterebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze;

9) i risultati dell'indagine avviata in riferimento ai lavori relativi alla ristrutturazione della Piscina di Bellariva in Firenze, affidati dal comune di Firenze, in cui risulterebbero coinvolte responsabilità di dipendenti e di pubblici amministratori del comune di Firenze;

10) le risultanze delle indagini esperite relativamente alla tratta Montelupo-Firenze della superstrada Firenze-Livorno, pur essendo stata all'uopo nominata, parrebbe, una apposita commissione di esperti;

11) le risultanze delle inchieste aperte per la sparizione di pietre di piazza della Signoria e di altre strade del centro storico cittadino di Firenze, in cui sarebbero coinvolti dipendenti e funzionari del comune di Firenze;

12) i risultati delle indagini riferite alla pavimentazione e ripavimentazione di via dell'Oriuolo in Firenze, lavori affidati dal comune di Firenze, in cui sarebbero coinvolti dipendenti del comune di Firenze;

13) le risultanze delle indagini avviate dal pretore dottor Signorelli relative al possibile inquinamento della falda idrica in rapporto alle perdite dovute al mal funzionamento del collettore di raccordo Firenze-Renai, in cui risulterebbero coinvolte pesanti responsabilità del consorzio idrico «Schema 23», gestore dello stesso;

14) i risultati delle indagini relative al maxi depuratore di San Colombano, con riferimento particolare all'appalto-concorso ad esso relativo;

15) gli esiti dell'inchiesta giudiziaria aperta sui modelli di conduzione degli appalti pubblici da parte della SILFI, società a capitale misto con la presenza determinante del comune di Firenze, per la manutenzione dell'illuminazione pubblica di Firenze;

16) le decisioni giudiziarie relative a 6 esposti della ditta Meccoli di Firenze nei confronti di dipendenti e pubblici amministratori

del comune di San Casciano Val di Pesa per pagamento e richiesta di tangenti per lavori affidati all'impresa;

17) le risultanze di quanto eventualmente esperito dall'autorità giudiziaria a fronte dell'esposto-denuncia presentato da un privato cittadino nei confronti di dipendente comunale per i reati di truffa aggravata, millantato credito e quant'altro ravvisabile, legati a promesse di assunzione nel comune di Firenze, in cui sarebbero coinvolti detto dipendente ed, eventualmente, altri;

18) le decisioni giudiziarie relative all'esposto presentato in data 20 aprile 1989 dal consigliere provinciale di Firenze, Fiammetta Valeri, relativo alla delibera n. 3082/86, inerente l'acquisto da parte dell'amministrazione provinciale di Firenze di un *camper* da adibire a mezzo di trasporto per l'addestramento di cani anticatastrofe, ed alle risultanze della apposita commissione di inchiesta nominata dal consiglio provinciale in data 3 novembre 1988, al fine di verificare l'eventualità di ipotesi di reato penalmente perseguibili, oltre che le responsabilità politiche e amministrative in merito, da parte dell'assessore alla provincia di Firenze, Gabriele Mattioli, e, se del caso, dell'intera giunta,

quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro su quanto sopra esposto nonché sull'operato dell'autorità giudiziaria di Firenze.

(4-04129)

(22 novembre 1989)

RISPOSTA. - In relazione alle vicende cui l'onorevole interrogante si riferisce, le notizie fornite dalle diverse autorità giudiziarie di Firenze consentono di precisare quanto segue.

Presso la seconda sezione del tribunale di Firenze è pendente in fase dibattimentale, iniziata il 6 marzo 1990, il procedimento penale n. 1122/87 a carico di 9 persone, imputate dei reati di cui agli articoli 110, 112, 314, 319 e 479 del codice penale.

Per quanto concerne la situazione della zona delle «Piagge» in Firenze, la pretura di Firenze ha instaurato il procedimento penale n. 13237/89 RGB, trasmesso il 21 ottobre 1989 alla locale procura generale per l'unione agli atti dell'indagine conoscitiva preliminare già avviata da quell'ufficio.

Successivamente gli atti sono stati trasmessi per competenza alla procura della Repubblica di Firenze, dove è stato formato l'incarto n. 3802/89 RGC tuttora pendente.

La procura generale della Repubblica di Firenze ha avviato, inoltre, procedimento penale a seguito di fatti riferiti o denunciati dal signor Meccoli ed attinenti i lavori di realizzazione dei viali Piombino ed Etruria in Firenze.

Dopo una certa attività istruttoria gli atti sono stati rimessi, per competenza, alla procura della Repubblica di Firenze ai sensi dell'articolo 241 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale ed altresì per consentire la riunione dei medesimi ad altro procedimento pendente davanti a quell'autorità e che traeva fonte prevalentemente dalla medesima parte offesa.

Analogamente la procura generale di Firenze ha proceduto per quanto riguarda i lavori di prolungamento del Lungarno Colombo, la ristrutturazione del Mercato di Sant'Ambrogio, la ristrutturazione della piscina di Bellariva e i lavori di esecuzione e manutenzione della superstrada Firenze-Livorno.

Presso la procura della Repubblica di Firenze, oltre al già ricordato procedimento penale n. 3802/89 RGC riguardante la situazione della zona delle «Piagge», risulta:

a) il procedimento penale iniziato a seguito di esposto di Crociani, iscritto inizialmente al n. 3937/89 «C» e successivamente passato sul registro «A» al n. 2450/89 a carico di 3 persone. Detto procedimento è tuttora pendente;

b) il procedimento iniziato a seguito di esposto presentato dal consigliere provinciale di Firenze Fiammetta Valeri già iscritto al n. 1424/89 «C»; in data 8 giugno 1989 è stato trasmesso alla pretura di Firenze per quanto di competenza;

c) il procedimento «AR ad anonimo circa lo sperpero di pubblico denaro per lavori di asfalto in alcune strade di Firenze», registrato al n. 1173/89 RG «C»; in data 31 agosto 1989 è stato trasmesso al giudice istruttore con richiesta di archiviazione;

d) il procedimento per inchieste aperte sull'operato dell'ASNU di Firenze, iscritto al n. 1326/89 «C», tuttora pendente;

e) altro esposto per sperpero di pubblico denaro in opere cittadine (esposto di Saggini Fabio, registrato al n. 1827/89 «C») è stato definito con richiesta di archiviazione al giudice istruttore (pavimentazione di via dell'Oriuolo in Firenze);

f) l'inchiesta sull'appalto del prolungamento del Lungarno Enrico De Nicola fino a Sant'Andrea a Rovezzano (costruzione del Lungarno Carlo Alberto. Dalla Chiesa, portante il n. 3803/89 «C»), è tuttora pendente;

g) le inchieste relative ai 6 esposti del responsabile della ditta Meccoli di San Casciano, riunite in un unico procedimento che attualmente porta il n. 461/90 registro modello 21, per i reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 317, 324, 640 capoverso, n. 1, del codice penale, è tuttora in fase di indagini preliminari;

h) il procedimento penale relativo alla sparizione di pietre da piazza della Signoria e da altre strade del centro storico di Firenze, portante il n. 2949/89 registro «A» e nel quale figurano indiziate 13 persone per i reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 314, 624 e 625 pp n. 7 e comma 2, 61, n. 11, del codice penale, è stato trasmesso alla cancelleria penale del tribunale di Firenze, per il giudizio, in data 7 marzo 1990.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(15 maggio 1990)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Considerata la grave crisi in cui si sta dibattendo ormai da tempo la Società storica marenmmana di Grosseto, già più volte denunciata da numerosi studiosi;

valutati i notevoli meriti che caratterizzano l'attività della Società maremmana nel campo delle ricerche di storia non solo locale ma anche nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato intenda provvedere con concrete iniziative alla risoluzione dei problemi finanziari che impediscono nei fatti il normale svolgimento delle attività della Società storica maremmana.

(4-04537)

(13 marzo 1990)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che, per quanto di competenza, non risulta agli atti che la Società storica della Maremma abbia mai inoltrato domanda di contributo o sovvenzioni, nè sono pervenute comunicazioni attestanti uno stato di disagio o difficoltà operative della menzionata Società storica.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

FACCHIANO

(9 maggio 1990)

SIGNORELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso che il presupposto del ricorso alla decretazione legislativa di urgenza è rappresentato dalla volontà di parte governativa di dare immediata applicazione ad esigenze ritenute indifferibili, l'interrogante intende conoscere quali invece siano i motivi che a tutt'oggi si oppongono alla esecuzione di quanto dispone il decreto-legge n. 413 del 27 dicembre 1989 riguardante la dirigenza statale. Difatti risulta che le relative procedure finalizzate alla erogazione delle spettanze economiche ai destinatari, come da decreto decorrente dal 1° marzo 1989, non siano state ancora disposte dalla Ragioneria centrale dello Stato, la quale interpone presunti motivi di ordine burocratico, tali da adombrare atteggiamenti dilatori troppo sospetti per non far pensare ad influenze di ordine politico e sindacale.

Si chiede di conseguenza di sapere se non si ritenga di rimuovere rapidamente i motivi ostativi alla esecuzione delle disposizioni di legge.

(4-04460)

(20 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere i motivi per i quali non sono state attivate le procedure finalizzate all'erogazione delle spettanze economiche previste per i dirigenti statali dal decreto-legge n. 413 del 27 dicembre 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1989.

Al riguardo, si fa presente che, tenuto conto della data di pubblicazione del citato decreto, nonché dei tempi tecnici necessari per l'attivazione delle operazioni di aggiornamento degli stipendi, non è

stato possibile corrispondere al personale in questione il nuovo trattamento economico dal mese di gennaio 1990.

Con circolare n. 10, protocollo n. 108283, del 30 gennaio 1990, sono state, quindi, impartite istruzioni per la corresponsione, nel mese di febbraio, del nuovo trattamento economico.

Per quanto riguarda, poi, l'erogazione degli emolumenti arretrati, si comunica che nel mese di marzo 1990, a seguito della conversione nella legge 28 febbraio 1990, n. 37, del menzionato decreto-legge, si è provveduto al pagamento delle competenze arretrate.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PAVAN

(14 maggio 1990)

SIGNORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere:

se intenda intervenire, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza, nei confronti dell'ente Ferrovie dello Stato per evitare che in sede di definizione del nuovo orario estivo, già predisposto in bozza, vengano prese decisioni da cui deriverebbero gravissimi danni economico-sociali sia alle popolazioni della provincia di Grosseto e del suo territorio sia alle stesse Ferrovie dello Stato;

in particolare, se non intenda emanare una direttiva all'ente Ferrovie dello Stato affinché:

1) venga ripristinato l'orario delle 6,55 per il treno 12243 attualmente in partenza da Grosseto per Roma Tiburtina alle ore 8.00, il cui regolare ritardo provoca gravi disagi ai cittadini in generale e ai «pendolari» in particolare;

2) venga ripristinata la fermata in Grosseto del treno *intercity* 604 Roma-Torino, con partenza da Roma alle ore 6,45;

3) non venga soppressa, come da previsione della bozza del nuovo orario ferroviario, la fermata a Grosseto, alle ore 9,10, del treno *intercity* 603 (il «Genova Sprint») diretto a Roma, e del treno *intercity* 612 in partenza da Roma alle ore 18,35 con arrivo a Grosseto alle ore 20,12. Entrambi i treni in parola verrebbero deviati sulla linea Firenze-Pisa già sufficientemente servita.

(4-04334)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. - In merito alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante di ripristino dell'orario di partenza da Grosseto per Roma Tiburtina del treno 12243, l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che la modifica dell'orario apportato a maggio dello scorso anno è stata una conseguenza della scarsa frequentazione media giornaliera registrata, pari a 30 viaggiatori su 280 posti offerti.

I viaggiatori interessati, ed in particolare i pendolari, possono, comunque, utilizzare il treno diretto 3265, che parte da Grosseto alle ore 6,05 ed arriva alle ore 7,11 a Civitavecchia e alle 8,15 a Roma Termini.

Come già avvenuto per le altre maggiori direttrici della rete ferroviaria, dall'entrata in vigore dell'orario estivo 1989 gli orari dei

treni della linea Roma-Torino sono stati modificati a seguito delle risultanze cui l'ente è pervenuto per indagini di mercato eseguite sulla movimentazione della popolazione.

Pertanto, per i treni *intercity* Torino-Roma sono state previste pochissime fermate riducendo così, sensibilmente i tempi di percorrenza della linea medesima.

In tale ottica, il treno 604 in partenza da Roma Termini alle ore 6,45 non effettua fermate sino a Livorno, e la fermata a Grosseto è stata assegnata al successivo treno *intercity* 606 che parte da Roma Ostiense alle ore 8,48.

Peraltro, l'ente Ferrovie dello Stato ha anche riferito che il servizio offerto dal predetto treno 606 con il nuovo orario estivo migliorerà qualitativamente in quanto la partenza avverrà da Roma Termini alle ore 8,55 con arrivo a Grosseto alle ore 10,38.

L'ente ha, inoltre, precisato che al fine di soddisfare le richieste di miglioramento della relazione Genova Brignole-Roma Termini sia nella qualità dell'offerta che nei tempi di percorrenza, i treni *intercity* 603 e 612 «Genova Sprint», a partire dal prossimo orario estivo, saranno composti con materiale ETR 450 «Pendolino» e istradati via Pisa-Firenze-Roma (via direttissima). In tal modo, i suddetti *intercity* effettueranno il percorso globale in 5 ore e 15 minuti contro le attuali 6 ore, con un guadagno quindi di ben 45 minuti.

I viaggiatori interessati potranno usufruire dell'*intercity* «Carducci», via La Spezia-Roma, che parte dalla stazione di Grosseto alle ore 7,41 e arriva a Roma Termini alle 9,20 e viceversa parte da Roma Termini alle 19,50 e arriva a Grosseto alle 21,27, oltre, naturalmente, ai servizi offerti dai treni diretti della linea Roma-Genova a cadenza bioraria.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(15 maggio 1990)
